

Quodlibet Studio

Filosofia e politica

Pierpaolo Cesaroni

La vita dei concetti

Hegel, Bachelard, Canguilhem

Quodlibet

Prima edizione: ottobre 2020

© 2020 Quodlibet srl

Via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata

www.quodlibet.it

Stampa a cura di NW srl presso lo stabilimento di LegoDigit srl, Lavis (TN)

ISBN 978-88-229-0524-6

Filosofia e politica

Collana diretta da Elettra Stimilli

Comitato scientifico: Emanuele Coccia, Dario Gentili, Federica Giardini, Paolo Napoli,
Judith Revel, Massimiliano Tomba

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche
e Studi Internazionali (SPGI), Università degli Studi di Padova

Indice

7	Elenco delle abbreviazioni
11	Introduzione. Per una epistemologia dei concetti

Parte prima. Filosofia come epistemologia

23	I. Il concetto
27	1. La realtà è razionale
37	2. Il reale è surrazionale
46	3. Sorveglianza
55	4. Riserva / sorvolo
60	5. Tempo vissuto e tempo logico
65	6. Tempo logico e tempo storico
73	II. Logica del concetto ed epistemologia dei concetti
74	1. L'espressione
82	2. Il concetto
89	3. Sistema della scienza
103	4. Il concetto matematico
108	5. Filosofia come epistemologia

Parte seconda. La vita e la politica

121	III. La vita e il concetto
121	1. La tecnica e la vita
129	2. Norma
140	3. Dalla virtù alla scienza

147	IV. I concetti della vita
147	1. Singolarità
155	2. Rappresentazione tecnica e concetto biologico
167	3. Regolazione
177	4. Cibernetica
186	5. Scienza della vita e virtù del vivente
193	V. La politica e il concetto
193	1. Dall'epistemologia alla politica?
202	2. Episteme politica
208	3. Il vitale e il sociale
214	4. Norma sociale come norma vitale
225	VI. I concetti della politica
225	1. Norma sociale e norma tecnica
232	2. Norma sociale e norma vitale
239	3. Società e macchina
246	4. Società e organismo
256	5. Governo
266	6. Lo statuto epistemico dei concetti politici
273	Conclusioni. La vita dei concetti
289	Indice dei nomi

Elenco delle abbreviazioni

Ove disponibili, sono state utilizzate le traduzioni italiane (anche se talvolta sono state modificate). In assenza di riferimenti a edizioni italiane, la traduzione è di chi scrive.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel

- H-PG = *La fenomenologia dello spirito*, a cura di G. Garelli, Einaudi, Torino 2008; ed. or. in *Gesammelte Werke*, Meiner, Hamburg 1968 e sgg., Bd. IX (1980): *Phänomenologie des Geistes*, hrsg. von W. Bonsiepen und R. Heede
- H-WdL = *Scienza della logica*, a cura di A. Moni e C. Cesa, 2 voll., Laterza, Roma – Bari 1993; ed. or. in *Gesammelte Werke* cit., Bd. XI (1978): *Die Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objektive Logik (1812-1813)* e Bd. XII (1981): *Die Wissenschaft der Logik. Zweiter Band. Die subjektive Logik (1816)*, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke
- H-E17 = *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio (Heidelberg 1817)*, tr. it. di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chiereghin, G.F. Frigo, G. Granello, F. Menegoni, A. Moretto, Verifiche, Trento 1987; ed. or. in *Gesammelte Werke* cit., Bd. XIII (2001): *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1817)*, hrsg. von W. Bonsiepen und K. Grottsch
- H-E = *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, a cura di B. Croce, Laterza, Roma-Bari 1989; ed. or. in *Gesammelte Werke* cit., Bd. XX (1992): *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, hrsg. von W. Bonsiepen und H.C. Lucas

Gaston Bachelard

- B-II = *L'intuition de l'instant*, Stock, Paris 1992 (prima ed. Paris 1931)
- B-NES = *Il nuovo spirito scientifico*, a cura di A. Alison, Mimesis, Milano 2018; ed. or. *Le nouvel esprit scientifique*, Puf, Paris 2013 (prima ed. Paris 1934)
- B-FES = *La formation de l'esprit scientifique*, Puf, Paris 2011 (prima ed. Paris 1938)

- B-PN = *La philosophie du non*, Puf, Paris 1940
 B-RA = *Le rationalisme appliqué*, Puf, Paris 2004 (prima ed. Paris 1949)
 B-DD = *La dialectique de la durée*, Puf, Paris 2013 (prima ed. Paris 1950)
 B-AR = *L'activité rationaliste de la physique contemporaine*, Puf, Paris 1965 (prima ed. Paris 1951)
 B-MR = *Il materialismo razionale*, tr. it. di L. Semerari, Dedalo, Bari 1975; ed. or. *Le matérialisme rationnel*, Puf, Paris 1953
 B-NM = *Noumène et microphysique*, in *Études*, présentation par G. Canguilhem, Vrin, Paris 2002 (prima ed. Paris 1970), pp. 11-22
 B-IR = *L'impegno razionalista*, a cura di F. Bonicalzi, Jaca Book, Milano 2003; ed. or. *L'engagement rationaliste*, Puf, Paris 1972

Georges Canguilhem

- C-OC I = *Œuvres complètes. Tome I: Écrits philosophiques et politiques 1929-1939*, textes présentés et annotés par J.-F. Braunstein, M. Cammelli et X. Roth, sous la dir. de J.-F. Braunstein et Y. Schwartz, Vrin, Paris 2011
 C-OC III = *Œuvres complètes. Tome III: Écrits d'histoire des sciences et d'épistémologie*, textes présentés et annotés par C. Limoges, Vrin, Paris 2019
 C-OC IV = *Œuvres complètes. Tome IV: Résistance, philosophie biologique et histoire des sciences 1940-1965*, textes présentés et annotés par C. Limoges, Vrin, Paris 2015
 C-OC V = *Œuvres complètes. Tome V: Histoire des sciences, épistémologie, commémorations 1966-1995*, textes présentés et annotés par C. Limoges, Vrin, Paris 2018
 C-NP = *Il normale e il patologico*, a cura di M. Porro, Einaudi, Torino 1998; ed. or. *Le normal et le pathologique*, Vrin, Paris 1966, 1972² (riedizione e ampliamento di *Essai sur quelques problèmes concernant le normal et le pathologique*, Puf, Paris 1943)
 C-CV = *La conoscenza della vita*, tr. it. di F. Bassani, il Mulino, Bologna 1976; ed. or. *La connaissance de la vie*, Puf, Paris 1992³ (prima ed. Vrin, Paris 1952, 1965²)
 C-FCR = *La formation du concept de réflexe aux XVII^e et XVIII^e siècle*, Puf, Paris 1977 (prima ed. Paris 1955)
 C-EHPS = *Études d'histoire et de philosophie des sciences concernant les vivants et la vie*, Vrin, Paris 2002 (prima ed. Vrin, Paris 1968)
 C-OHS = *L'oggetto della storia delle scienze*, in *Scritti filosofici*, a cura di A. Cavazzini, Mimesis, Milano 2004, pp. 57-59; ed. or. *L'objet de l'histoire des sciences*, in C-EHPS, pp. 9-23
 C-CeV = *Le concept et la vie*, in C-EHPS, pp. 711-746

- C-IR = *Idéologie et rationalité dans l'histoire des sciences de la vie. Nouvelle études d'histoire et de philosophie des sciences*, Vrin, Paris 2009 (prima ed. Vrin, Paris 1977)
- C-PR = *Il problema delle regolazioni nell'organismo e nella società*, in *Sulla medicina. Scritti 1955-1989*, tr. it. di D. Tarizzo, Einaudi, Torino 2007, pp. 53-65; ed. or. *Le problème des régulations dans l'organisme et dans la société*, «La Cahiers de l'Alliance israélite universelle», 1955, pp. 64-81 (ora in C-OC IV, pp. 643-658)
- C-SC = *Sulla scienza e la contro-scienza*, in *Scritti filosofici cit.*, pp. 29-34; ed. or. *De la science et de la contre-science*, in *Hommage à Jean Hyppolite*, Puf, Paris 1971, pp. 173-180 (ora in C-OC V, pp. 403-410)
- C-CP = *Il cervello e il pensiero*, in *Scritti filosofici cit.*, pp. 35-56; ed. or. *Le cerveau et la pensée*, «Perspective et santé», 1980, pp. 81-98 (ora in C-OC V, 895-932)
- C-MH = *Morte dell'uomo o estinzione del cogito?*, in *Michel Foucault, Le parole e le cose*, tr. it. di E. Panaitescu e S. Agosti, BUR, Milano 2013², pp. 415-436; ed. or. *Mort de l'homme ou épuisement du cogito?*, «Critique», 1967, pp. 599-618 (ora in C-OC V, pp. 189-214)

Introduzione

Per una epistemologia dei concetti

Poniamo due assunti fondamentali che troveranno, strada facendo, la loro piena determinazione: la scienza, o episteme, costituisce il piano entro il quale si muove la riflessione filosofica; il concetto è lo strumento proprio della pratica scientifica. L'incrocio di questi due principi configura la pratica filosofica come una epistemologia dei concetti. Il presente studio si pone in primo luogo il compito di articolare tale prospettiva; in secondo luogo, di impostare, su questa base, un'indagine epistemologica sui concetti politici.

Riconoscere nella scienza il piano proprio della filosofia potrebbe a prima vista suggerire l'idea di una loro sovrapposizione, il che oggi suona paradossale, tanto siamo abituati a considerarle due attività fra loro così distinte, che la prima può diventare un oggetto di studio, accanto a molti altri, della seconda (nella cosiddetta "filosofia della scienza"). Non bisogna tuttavia dimenticare che tale distinzione per noi così ovvia è un prodotto recente. Jean-Toussaint Desanti, nel suo studio sul *Rapporto tradizionale fra le scienze e la filosofia*, ricorda che ancora nel XVIII secolo «la Filosofia non è altro che il corpo stesso delle scienze» e dunque che un'applicazione indiscriminata della distinzione, benché sia oggi data sostanzialmente per scontata, conduce inevitabilmente a un fraintendimento di fondo¹. Ma dove deve essere collocato, allora, il momento a partire dal quale si produce la

¹ Jean-Toussaint Desanti, *La philosophie silencieuse ou critique des philosophies de la science*, Seuil, Paris 1975, p. 16. Pierre Wagner, *Introduction*, in Id. (a cura di), *Les philosophes et la science*, Gallimard, Paris 2002, pp. 9-65, qui p. 15, scrive: «fino al XVIII secolo, scienza e filosofia non sono state chiaramente distinte. Questa affermazione non deve essere considerata una tesi, ma una banalità, che si rischia di perdere di vista se si immagina che le rappresentazioni che si possono avere oggi della scienza possiedano un carattere di eternità». Il libro curato da Wagner costituisce nel suo insieme un'ottima introduzione al problema.

separazione fra scienza e filosofia, che diventerà in seguito così associata da divenire un luogo comune? Per quanto la risposta possa forse suonare scontata, la soglia deve essere rintracciata in Immanuel Kant.

Secondo l'analisi condotta da Michel Foucault ne *Le parole e le cose*, Kant registra uno sdoppiamento interno al piano epistemico: esso non si limita più a segnare il confine rispetto a ciò che non è (distinzione fra episteme e doxa), bensì si impegna anche a determinare il rapporto che intrattiene con sé stesso. Il piano della conoscenza, o del sapere positivo, rinvia cioè a un altro piano, che si può generalmente definire trascendentale, in cui il sapere si interroga sulla condizione di possibilità e sulla genesi del sapere stesso. Foucault ritiene che tale trasformazione, che egli chiama anche «evento radicale», non possa essere spiegata, ma solamente constatata². Tuttavia, un'osservazione solo all'apparenza estrinseca di Georges Canguilhem potrebbe se non altro indicare la strada di una possibile spiegazione. Ne *L'oggetto della storia delle scienze* egli sottolinea come la nascita della storia delle scienze, nel XVIII secolo, sia stata condizionata dal verificarsi di «due rivoluzioni scientifiche» – e «non meno di due». Certamente «senza Descartes, senza quella lacerazione del tessuto della tradizione, una storia delle scienze non può nemmeno cominciare». Ma questo non è ancora sufficiente: «sarà necessario Newton, con la confutazione della cosmologia cartesiana, affinché la storia [...] appaia come una dimensione della scienza»³. La rottura cartesiana (e galileiana) con l'orizzonte epistemico classico di matrice aristotelica poteva ancora essere interpretata come il “vero inizio” della scienza, che rivelava a posteriori l'inconsistenza di ciò che, fino a quel momento, aveva surrettiziamente occupato il suo spazio. Così, per esempio, quando Thomas Hobbes, nel *De cive* e nel *Leviatano*, si propone di fondare una scienza politica, non intende segnare una discontinuità rispetto alla scienza pratica aristotelica, bensì intende negare a quest'ultima una qualsivoglia qualifica di scientificità. Tuttavia, quando anche questo supposto “vero inizio” è stato a sua volta messo in discussione, per esempio con la scienza fisica newtoniana nei confronti di quella cartesiana, allora diventa inevitabile che la scienza sia chiamata a determinare sé stessa non più solo rispetto

² Michel Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane* [1966], tr. it. di E. Panaitescu, BUR, Milano 2013, p. 235.

³ C-OHS, p. 64.

a ciò che essa non è, ma anche rispetto a ciò che essa stessa era in passato. La nascita della storia della scienza porta con sé un ritorno riflessivo dell'episteme su sé stessa.

È questo movimento riflessivo, che si traduce nello scarto fra il piano del sapere positivo e quello trascendentale, a produrre la differenziazione fra scienza e filosofia: da questo momento in poi, «il pensiero filosofico dell'universalità non appartiene allo stesso livello del campo del sapere reale»⁴. Le due figure del filosofo e dello scienziato giungono a separarsi, non per procedere lungo due direzioni fra loro indipendenti (o addirittura antitetiche), bensì nel modo di una nuova articolazione interna al campo dell'episteme. Se manteniamo quest'ultimo termine per il sapere positivo, allora la filosofia, in quanto occupa il piano riflessivo, potrà essere denominata *epistemologia*. A rigore, quindi, questo termine va nettamente separato dal suo uso corrente, per il quale denomina una specie del genere "filosofia" (quello che sarebbe rivolto all'oggetto "scienza" o, in ambito anglofono, all'oggetto "conoscenza"), e utilizzato invece per denominare la pratica filosofica in quanto tale. Anzi: se l'analisi che sarà qui proposta è corretta, allora la filosofia, intesa come attività dotata di una sua specificità rispetto alla pratica propriamente scientifica, non può che essere epistemologia. Ogni altra determinazione attribuita alla filosofia, per esempio quella che le assegna un accesso alla realtà alternativo (usualmente ritenuto più originario) a quello epistemico, rischia di essere un effetto di superficie derivante dalla separazione arbitraria fra la filosofia e la condizione strutturale della sua emergenza come pratica autonoma (il raddoppiamento entro il piano dell'episteme).

L'impianto epistemologico della filosofia si impone subito, a partire da Kant, nella cosiddetta filosofia classica tedesca, la quale è per l'appunto guidata dal problema della fondazione della pretesa di scientificità del sapere⁵. Nell'identificazione della filosofia con una

⁴ Foucault, *Le parole e le cose* cit., p. 268. Desanti si esprime in termini simili: «Kant fu il testimone e il soggetto di questa situazione riflessiva in cui il filosofo si rassegna a non essere più il produttore della positività dei saperi» (Desanti, *La philosophie silencieuse* cit., p. 107).

⁵ Uno sguardo complessivo sul campo della "filosofia classica tedesca", così come sul senso che si può attribuire a questa categoria storico-filosofica, è recentemente offerto da Luca Illetterati e Paolo Giuspolti (a cura di), *Filosofia classica tedesca: le parole chiave*, Carocci, Roma 2016.

«dottrina della scienza» (Fichte), o con un «sistema della scienza» (Hegel), è all'opera lo sdoppiamento di piano in seno all'episteme, che in Fichte prende il nome di riflessione trascendentale e in Hegel di riflessione speculativa. È stato Jean Hyppolite, in alcuni suoi saggi – che rivestono una funzione di guida per la presente ricerca –, a formulare con lucidità questa tesi: «l'idea, il progetto di un'epistemologia si trova già in Fichte» e «già uomini come Fichte e Hegel avevano voluto sostituire alla filosofia un'epistemologia nel senso etimologico del termine»⁶.

In realtà, come si vedrà meglio nel seguito della trattazione, il termine “epistemologia” può essere attribuito a Fichte e Hegel solo in senso lato. Per entrambi la filosofia si identifica ancora con la scienza, anzi con l'unica vera scienza (che essi chiamano anche «sapere assoluto»), la quale nel suo movimento di auto-fondazione fornisce in pari tempo consistenza a ogni attività scientifica particolare (il sapere relativo o positivo). Lo sdoppiamento di piano è quindi strettamente inerente all'episteme e implica una fondamentale trasformazione di statuto del suo strumento: il concetto. Per quanto in modi del tutto diversi, sia Fichte che Hegel producono una netta separazione fra il concetto (*Begriff*) e la rappresentazione (*Vorstellung*). Il concetto in senso stretto, cioè, non si identifica con un contenuto rappresentativo in grado di rendere ragione del molteplice dell'esperienza, bensì con la scoperta e la determinazione delle condizioni attraverso le quali si articolano i contenuti rappresentativi (cioè le differenti modalità del rapporto fra soggetto conoscente e oggetto conosciuto). Il piano conoscitivo, che assume la forma proposizionale del giudizio (vero o falso) e in cui si situa il sapere positivo (cioè posto), trova la sua

⁶ Jean Hyppolite, *L'épistémologie de Gaston Bachelard*, in Id., *Figures de la pensée philosophique*, 2 voll., Presses Universitaires de France, Paris 1971, vol. 2, pp. 661-674, qui p. 667 e Id., *Le «scientifique» et l'«idéologique» dans une perspective marxiste*, ivi, vol. 1, pp. 360-372, qui p. 369. Per quanto detto sopra, il termine «sostituire» usato da Hyppolite non è del tutto adeguato. Anche Desanti denomina «epistemologia» la filosofia hegeliana (Desanti, *La philosophie silencieuse* cit., p. 24), anche se per motivi non del tutto sovrapponibili a quelli di Hyppolite. Per l'uso del termine “epistemologia” in riferimento alla auto-riflessività del sapere in Fichte, si veda il classico studio di Marek J. Siemek, *Die Idee des Transzendentalismus bei Fichte und Kant*, Meiner, Hamburg 1984, ma anche Marco Ivaldo, *La Doctrine de la science: l'ontologie comme épistémologie, l'épistémologie comme ontologie*, in Max Marcuzzi (a cura di), *Fichte et l'ontologie*, Presses Universitaires de Provence, Aix en Provence 2018, pp. 161-172.

genesi nel piano della scienza (o filosofia), la quale, pur articolandosi in forma proposizionale, non è ridicibile ad essa (di qui la centralità del problema dell'esposizione, o *Darstellung*, della scienza⁷).

Nell'ipotesi che guida la presente ricerca, accanto a questa prima grande articolazione dello spazio della filosofia in quanto attività autonoma, cioè in quanto epistemologia, se ne affianca un'altra: quella che si è prodotta in Francia a partire da Gaston Bachelard. L'espressione "epistemologia francese" è correntemente utilizzata per riferirsi a una tradizione di pensiero che viene appunto fatta risalire non solo a Bachelard, ma anche ad altri filosofi che a lui si sono più o meno direttamente ispirati⁸. Da un punto di vista storico-filosofico, la tradizione epistemologica in Francia di certo non comincia con Bachelard: essa è già fiorente a cavallo fra Otto e Novecento, con le figure – per citarne solo alcune – di Émile Meyerson (che introdusse il termine *épistémologie* in Francia), di Abel Rey (fondatore dell'*Institut d'histoire des sciences et des techniques*) e di Léon Brunschvicg (maestro di Bachelard), e vede il suo grande iniziatore in Auguste Comte⁹. Qui, tuttavia, per "epistemologia (francese)" non si intenderà una categoria storiografica, bensì uno specifico modo di praticare la filosofia, la quale trova la sua articolazione e progressiva determinazione principalmente in Gaston Bachelard e in Georges

⁷ Sulla questione della *Darstellung* insiste in particolare il lavoro interpretativo di Gaetano Rametta (si veda in particolare, per Fichte, *Le strutture speculative della dottrina della scienza. Il pensiero di J.G. Fichte negli anni 1801-1807*, Pantograf, Genova 1995; per Hegel, *Il concetto del tempo. Eternità e «Darstellung» speculativa nel pensiero di Hegel*, FrancoAngeli, Milano 1989).

⁸ Fra i vari contributi che hanno definito i contorni di questa tradizione epistemologica, si segnalano almeno Dominique Lecourt, *Per una critica dell'epistemologia* [1972], a cura di F. Fistetti, De Donato, Bari 1973; Michel Fichant, *L'epistemologia in Francia* [1973], trad. it. di L. Sosio, in *Storia della filosofia*, Volume VIII: *La filosofia del XX secolo*, Rizzoli, Milano, pp. 84-112. Più di recente: Jean-François Braunstein, *Bachelard, Canguilhem, Foucault. Le «style français» en épistémologie*, in Wagner (a cura di), *Les philosophes et la science* cit., pp. 920-963.

⁹ Un'ampia ricostruzione della storia dell'epistemologia in Francia, che non a caso sceglie come punto di partenza il 1830 (anno di pubblicazione del *Corso di filosofia positiva* di Comte), è Michel Bitbol e Jean Gayon (a cura di), *L'épistémologie française 1830-1970*, Éditions Matériologiques, Paris 2015². Pietro Redondi, *Epistemologia e storia delle scienze: le svolte teoriche da Duhem a Bachelard*, Feltrinelli, Milano 1978. Su Comte come iniziatore dell'epistemologia "francese" si veda Jean-François Braunstein, *La philosophie des sciences d'Auguste Comte*, in Wagner (a cura di), *La philosophie et les sciences* cit., pp. 787-822.

Canguilhem (ma non solo in loro: essa emerge, seppure in forme variamente declinate, anche in Jean Cavaillès, Jean-Toussaint Desanti, Gilles-Gaston Granger e, benché solo per alcuni aspetti, anche in Louis Althusser, Michel Foucault e Alain Badiou)¹⁰.

Tale pratica filosofica trova, al pari della filosofia classica tedesca, nel gesto inaugurale di Kant la sua condizione di possibilità, al punto da poter essere anche definita, con le parole di Bachelard, un «kantismo di seconda approssimazione»¹¹. Anche qui, come si vedrà, assume un ruolo fondamentale la distinzione fra la generalità e il concetto; la scienza, lungi dal ridursi a conoscenza, si identifica piuttosto con la pratica che ne istituisce continuamente le condizioni di possibilità. Tuttavia, la prospettiva di Bachelard e Canguilhem produce in pari tempo una ridefinizione complessiva, rispetto all'orizzonte di Fichte e di Hegel, del rapporto fra il concetto, le scienze e la filosofia, articolando una prospettiva che, rispetto a questi ultimi, può senza dubbio essere più propriamente definita "epistemologica". Seguendo ancora un'intuizione di Hyppolite, si può individuare, nella determinazione della continuità e dello scarto sussistente fra il *sistema della scienza* (Fichte, Hegel) e l'*epistemologia* (Bachelard, Canguilhem), un modo privilegiato di articolare l'esercizio proprio della pratica filosofica¹².

La presente ricerca è volta, nella sua prima parte, a dare consistenza alla prospettiva che è stata qui anticipata in forma introdut-

¹⁰ La posizione di Gilbert Simondon è più difficilmente inquadrabile e sarà lasciata sullo sfondo. Rimando ad Andrea Bardin, *Epistemology and Political Philosophy in Gilbert Simondon. Individuation, Technics, Social Systems*, Springer, Dordrecht 2015.

¹¹ B-PN, p. 94. Granger afferma che Kant «ha orientato l'epistemologia moderna, se non nel suo contenuto, quanto meno nella sua forma, interrogandosi sulla possibilità della scienza» (Gilles Gaston Granger, *Pensée formelle et sciences de l'homme* [1960], Archives Karelina, Paris 2010, p. 8). Jean Cavaillès, in *Sulla logica e la teoria della scienza*, prende le mosse da un'analisi critica della filosofia di Kant. Lascio completamente sullo sfondo la questione storico-filosofica del recupero di Kant nel dibattito epistemologico francese del primo Novecento.

¹² Il riferimento è a Hyppolite, *L'épistémologie de Gaston Bachelard* cit. Evidentemente vi sono anche altre modalità di articolare lo scarto fra epistemico ed epistemologico, in cui abbiamo individuato la condizione per il darsi della filosofia come pratica autonoma: bisogna nominare almeno il cosiddetto empirismo logico con tutti i suoi sviluppi e, soprattutto, la fenomenologia. Nella presente ricerca, tuttavia, questi riferimenti rimarranno sullo sfondo e verranno richiamati in alcune note unicamente al fine di fornire un inquadramento generale della loro differenza da ciò che qui viene inteso come linea propriamente epistemologica.

tiva. Il primo capitolo sarà dedicato alla delineazione di una epistemologia dei concetti, concentrandosi sui tre snodi problematici della realtà, del soggetto e del tempo. Come detto, la guida sarà rintracciata nelle opere propriamente epistemologiche di Gaston Bachelard e di Georges Canguilhem, con un'attenzione particolare rivolta anche alle trasformazioni che il secondo introduce rispetto all'orizzonte segnato dal primo. Il secondo capitolo sarà dedicato invece alla ricostruzione del sistema della scienza di Hegel in quanto filosofia del concetto, al fine di far emergere la trasformazione prodotta, rispetto ad esso, dall'epistemologia bachelardiana e canguilhemiana. Questo confronto consentirà di far emergere in maniera più precisa, ancorché schematica, i tratti fondamentali di una filosofia intesa come epistemologia dei concetti.

Su questa base verrà poi delineata, nella seconda parte della ricerca, un'epistemologia dei concetti politici, la quale vale sia da messa in atto esemplificativa della pratica filosofica articolata nella prima parte, sia da occasione per una migliore delucidazione di essa. Come si mostrerà nel corso della trattazione, la pratica epistemologica, a differenza di quella epistemica, non possiede un modo univoco di procedere: diverse strade possono essere seguite. Qui, il taglio con il quale si affronterà la questione del concetto politico sarà il suo rapporto con il concetto biologico, e la guida sarà rappresentata dalla riflessione epistemologica di Canguilhem.

Due sono i motivi che spingono verso questa direzione. In primo luogo, si può riconoscere la tendenza, di cui si conservano ampie tracce nel vocabolario, a cogliere una certa continuità fra gli ambiti del vitale e del sociale. Quando, per esempio, le strade principali di una metropoli vengono definite "arterie cittadine", è evidente che si tratta di una semplice metafora. In molti altri casi, tuttavia, non è altrettanto semplice né ricostruire la direzione del prestito metaforico (quando si parla di "costituzione" tanto per una società quanto per un organismo, quale dei due usi è servito da punto di partenza per l'altro?), né definire la linea che separa l'uso analogico da quello rigoroso (quando si descrive la "divisione del lavoro" all'interno di un formicaio, si sta usando una metafora o un concetto propriamente biologico?). Si può riconoscere un ulteriore elemento di prossimità – ed è il secondo motivo – fra la vita e la politica: entrambe sembrano mostrare una peculiare resistenza a essere comprese nella forma del

concetto. In altre parole, una prima riflessione su questi campi difficilmente si sottrae al dubbio concernente il fatto che di essi possa propriamente darsi scienza.

La riflessione di Canguilhem si rivela, in relazione a tale ordine di problemi, fondamentale, e questo per due motivi. Innanzitutto, egli si è interrogato sulla possibilità e i modi di articolazione di una scienza della vita partendo proprio dall'ipotesi opposta, cioè dall'intuizione della resistenza della vita alla presa da parte del concetto. In secondo luogo, egli si è interrogato su ciò che impedisce la sovrapposizione fra i campi del vitale e del sociale, anche qui partendo dall'ipotesi opposta, cioè dall'intuizione della loro prossimità. La seconda parte del presente lavoro è dunque dominata da due linee direttive. Innanzitutto, si tratta di trasformare la domanda: "come devono essere pensate la vita e la politica, nella misura in cui resistono al concetto?", nella domanda, propriamente epistemologica: "come deve essere pensato il concetto in quanto è concetto della vita e della politica?". In secondo luogo, si tratta di formulare in termini rigorosi la singolarità dei concetti politici rispetto a quelli biologici, cioè di determinare lo scarto che separa organismo e società, salute e giustizia, regolazione biologica e governo politico¹³. L'analisi è scandita in due coppie di capitoli, la prima dedicata al vitale e la seconda al sociale; in entrambi i casi, il primo capitolo punta a guadagnare il punto di vista epistemologico, cioè a determinare in che senso il vitale e il sociale costituiscano dei campi epistemici, mentre il secondo capitolo è dedicato all'analisi epistemologica vera e propria.

La presente ricerca poggia principalmente sull'attraversamento del pensiero di Hegel, Bachelard e Canguilhem, nella direzione che è stata qui brevemente anticipata e che troverà progressivamente la sua più precisa articolazione. Per quanto si ritenga di fornire una lettura rigorosa dei testi presi in esame, l'obiettivo principale non è una ricostruzione complessiva del pensiero di tali autori, bensì l'esposizione,

¹³ L'espressione "concetto politico" subisce in questo modo una profonda trasformazione rispetto all'uso che ne è stato fatto nel contesto della storia concettuale, da cui, in ogni caso, la presente ricerca prende le mosse (Sandro Chignola e Giuseppe Duso, *Storia dei concetti e filosofia politica*, FrancoAngeli, Milano 2008; Giuseppe Duso (a cura di), *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, Carocci, Roma 1999). Ho cercato di determinare i motivi di questa trasformazione in Pierpaolo Cesaroni, *Il concetto politico fra storia concettuale e storia delle scienze*, «Filosofia politica», 31, 2017, pp. 513-532.

attraverso di essi, di una pratica filosofica intesa come epistemologia dei concetti¹⁴. Il taglio interpretativo privilegerà alcuni testi a scapito di altri: per quanto riguarda Bachelard, rimarranno sullo sfondo i lavori dedicati al versante immaginario e poetico; di Canguilhem verranno valorizzati gli scritti propriamente epistemologici (da *La conoscenza della vita* in avanti) a scapito di quelli precedenti, più legati, come si vedrà, a una prospettiva empirista; per Hegel, infine, ci si riferirà alla prefazione della *Fenomenologia dello spirito*, all'introduzione dell'*Enciclopedia* e ad alcune sezioni della *Scienza della logica*¹⁵.

¹⁴ Fra gli studi che offrono una ricostruzione complessiva del pensiero di Bachelard, ricordo almeno: Mary Tiles, *Bachelard: Science and Objectivity*, Cambridge University Press, Cambridge 1984; Vincent Bontems, *Bachelard*, tr. it. di G. Carrozzini, Mimesis, Milano 2016; Carlo Vinti, *Il soggetto qualunque. Gaston Bachelard fenomenologo della soggettività epistemica*, ESI, Perugia 1997. Per Canguilhem si devono citare almeno Dominique Lecourt, *Georges Canguilhem*, Puf, Paris 2008; Guillaume Le Blanc, *Canguilhem et les normes*, Puf, Paris 1998; in lingua inglese, il recente Stuart Elden, *Canguilhem*, Polity Press, Cambridge 2019.

¹⁵ Desidero ringraziare Lorenzo Rustighi, Marco Ferrari e Giovanni Minozzi: le discussioni avute con loro durante la stesura di questo libro lo hanno senza dubbio reso un lavoro migliore.